LE MISSIONI SCALABRINIANE

GENNAIO 19

tra gli italiani emigrati

LETTERE AL DIRETTORE

« ...In merito all'articolo dell'avv. Milani, non ho che da confermarlo: molti film italiani che giungono qui disonorano l'Italia presentandola come una terra di delinquenti e di straccioni.

« Sarebbe bene che, data una eventuale possibilità, si insista sul fatto di poter avere qualche film o documentario sulle bellezze artistiche e naturali della nostra Patria.

« Quanto alla propaganda di carattere turistico, è un fatto che per avere qualche cosa bisogna scrivere a tutti gli enti turistici delle città d'Italia e per logica conseguenza diventa un onere abbastanza grave... ».

Don Ugo Gerosa
Missione Cattolica Italiana
4 Place Saint-Maurice
(Haute-Savoie) ANNECY

Anche altri Missionari da altre città d'Europa ci hanno dato conferma del fatto denunziato dall'articolo comparso sul numero di novembre: « Cinema italiano contro l'Italia ».

Abbiamo l'impressione (e questo vale anche per la propaganda turistica) che l'Italia non solo non faccia nulla per far conoscere all'estero le sue bellezze naturali ed artistiche, le sue tradizioni e i suoi costumi caratteristici, ma faccia molto per screditare sè stessa nell'opinione degli stranieri.

Ci brilla però nel cuore una speranza e lo diciamo al caro Don Gerosa e a quanti amano e lavorano per l'Italia: che una Casa Cinematografica Italiana si assuma l'impegno sacrosanto di far conoscere al mondo, attraverso documentari artistici, il vero volto d'Italia.

« ...Qui la messe è troppa e gli operai sono pochi. Ho avuto l'occasione di avvicinare il sacerdote di qui, il quale ogni tanto mi viene a prendere con la macchina, e vado ad ascoltar la Messa, ma non tutte le domeniche; ho chiesto a lui stesso se veniva a celebrar la Messa qui e mi disse che son pochi i sacerdoti e lui va a dire la Messa in due o tre paesi più grandi di questo, dove mi trovo io. Sulla nave per la seconda volta avevo cominciato i primi venerdì del mese e non mi è stato più possibile continuarli. Le ultime parole di un sacerdote italiano le ho sentite a Winnipeg alla stazione mentre venivo da British Columbia. Comunque offro al Signore la mia preghiera quotidiana ed il mio sacrificio del lavoro non essendo possibile altro per ora, e pregherò perchè voi Missionari italiani possiate presto venire nel Canadà... ».

Mauro Stagnitta
AINSWORTH (Canadà)

E' un fatto che gli italiani che vivono all'estero in piccoli centri non possono avere una assistenza spirituale continuata. Questo avviene anche in Europa e la causa è la scarsezza di Missionari.

Ma il problema del Canadà va posto in primo piano non soltanto per la lontananza, che non permette il frequente ritorno in Patria e conseguentemente il possibile periodico contatto con la Chiesa, ma anche perchè quella nazione sta assorbendo senza rumore un afflusso di immigrati italiani.

D'altra parte le statistiche ci dicono proprio del Canadà che finora l'immigrazione di cattolici non assistiti da loro sacerdoti ha questi risultati: dopo la prima generazione la fede cattolica si è illanguidita; dopo la terza generazione si è spenta.

Non c'è che da augurarsi che si compiano i voti di Mauro e che un gruppo di Missionari possa seguire questo nuovo contingente emigratorio italiano che o direttamente dall'Italia o da altre località (ad esempio dalle miniere del Belgio) si dirigono verso il Canadà.

ABBONAMENTO 1952		
ORDINARIO	L.	300
SOSTENITORE	„	500
BENEMERITO	„	1.000
DI FAVORE (Familiari, Seminaristi)	„	250

Si rende noto che la Direzione e Amministrazione del Periodico è stata trasferita a Piacenza in Via Nicolini N. 38. Conto Corrente Postale 8 - 6484

In copertina: Una inquadratura del documentario cinematografico Scalabriniano.

Le Missioni Scalabriniane
TRA GLI ITALIANI EMIGRATI
Gennaio 1952

Millenovecentocinquantadue

Il 1951 si è chiuso con al suo attivo due Congressi Internazionali, Vari Enti e Comitati, una Giunta Cattolica, una serie di conferenze e di corsi di qualificazione professionale, editoriali ed articoli di cronaca senza fine: tutto per l'emigrazione.

I corrispondenti dei grandi quotidiani, i " reporter „ dei grandi settimanali, hanno lanciato, in vistosi servizi dall'Australia e dal Canadà, dal Paraguay e dalla Columbia, dal Venezuela e dal Cile, l'annuncio di nuovi "Eldorado„, accendendo la fantasia di centinaia di migliaia di italiani:

"...facilità di irrigazione, terra fertile, facili colture, clima meraviglioso a sud del tropico del Capricorno...„

"...a Melbourne sono le industrie che non riescono a produrre per mancanza di mano d'opera; a Melbourne c'è sicurezza di lavoro immediato e ben retribuito, ma in altre regioni, come nel Queensland, c'è la possibilità di costruirsi davvero un avvenire...„.

"Si aprono le porte d'oro del Canadà all'emigrante italiano.„

"Seicentomila ettari per gli italiani nel Paraguay.„

"La "Marco Polo„ porta a Buonaventura, in Columbia, gli eredi di Colombo.„

"Attesi gli italiani in Cile dal cuore di Gabriella Mistral.„

In questa ridda di titoli, in questo fluire di immagini di terre benedette, di fiumi e di foreste, il Missionario per gli emigranti riflette e si pone una domanda:

-Salirà Cristo a bordo, in questo veleggiare di emigranti verso tutti i lidi? Sarà un'ora storica per il Cristianesimo nel continente australiano, sentinella avanzata nel mondo asiatico? per l'incremento della vita cattolica negli altri paesi d'immigrazione?

Uno sguardo nel tempo e nello spazio dà una sola risposta: Ci sarà Cristo se ci sarà il Missionario.

Per questo la Congregazione Scalabriniana, sulla soglia di questo 1952, si trova ad affrontare problemi immani di logistica missionaria: È la lotta tra il numero e il bisogno: la messe si estende a perdita d'occhio.

Per questo invochiamo da tutti una preghiera al Padrone della messe, e auguriamo ai Superiori della Pia Società un anno di effettivo avanzamento verso quella estensione totale del lavoro missionario che Mons. Scalabrini auspicava nel suo cuore d' Apostolo:
"ovunque sia un italiano emigrato„.

LA DIREZIONE

SOMMARIO

Millenovecentocinquantadue
Messaggio agli italiani degli Stati Uniti
Valore di una offerta
Italia fuori d'Italia
Comunità missionaria
Ultime dall'Olanda
Dai fioretti... scalabriniani
Spigolando
Occhio sul mondo

Messaggio

agli Italiani degli Stati Uniti

Il Rev. P. Armando Pierini, Scalabriniano, incaricato per l'Ora Cattolica Italiana che settimanalmente viene radiotrasmessa da Chicago, durante il suo ultimo viaggio in Italia, ha chiesto per gli Italiani degli Stati Uniti un messaggio del Superiore Generale dei Missionari Scalabriniani.

Il messaggio, che siamo lieti di pubblicare, fu impresso nel magnetofono per essere trasmesso alla radio. Ecco il testo:

Cinquant'anni or sono e precisamente nell'ottobre del 1901, i giornali americani registravano l'incontro a Washington di due grandi uomini: il Vescovo Mons. G. Batt. Scalabrini, fondatore dei Missionari per gli Emigrati Italiani, e il Presidente degli Stati Uniti Teodoro Roosevelt, che appena da poche settimane reggeva le sorti della Repubblica Stellata.

Il Servo di Dio Mons. Scalabrini si presentava all'illustre Presidente dopo avere lungamente percorso gli Stati Uniti e nei suoi viaggi aveva notato che ove c'erano grandi lavori in corso, canali da aprire, ferrovie da fare, gallerie da scavare, ponti da innalzare, là c'erano italiani emigrati, che davano — con il sudore della loro fronte e con il genio della loro intelligenza — fervida e decisiva opera al benessere e progresso dell'America del Nord.

Eppure nella opinione pubblica gli Italiani Emigrati appartenevano allora alla categoria degli indesiderabili.

In questo incontro con il Presidente Roosevelt il Servo di Dio Mons. Scalabrini con quella eloquenza che gli veniva dallo zelo di una causa santa e da un sentimento profondo di giustizia cristiana, metteva in rilievo il lavoro degli italiani, che coraggiosamente, docilmente si dedicavano al lavoro, senza lagnarsi, senza stancarsi e con una abnegazione a tutta prova.

Il Presidente, uomo di una integrità singolare, di vivace ingegno e acuto osservatore, in quell'incontro dichiarava che riconosceva la preziosità del contributo italiano alla prosperità degli Stati Uniti, aveva già notato che i bambini di famiglie italiane erano allora i primi nella scuola, riconosceva che per la esecuzione del Canale di Panama, opera titanica che già stava ideando, doveva specialmente contare sul braccio e genio italiano e lealmente era convinto che gli Italiani avrebbero certamente raggiunto in seguito negli Stati Uniti invidiabili posizioni sociali.

E forse ispirandosi a questo incontro, Teodoro Roosevelt lascierà poi scritto in uno dei suoi lavori storici queste significative espressioni: « Quando i pessimisti affermano che non esiste più civiltà, noi possiamo rivolgerci all'Italia, donde l'Occidente trasse la sua civiltà ».

Italiani Emigrati! E' con la più viva soddisfazione e con il più legittimo orgoglio che ricordo a voi queste espressioni di uno dei più eminenti Presidenti della Repubblica Stellata e di un appassionato cultore di studi storici.

La Emigrazione Italiana è da molti considerata come una umiliante esposizione di nostra miseria, mentre deve essere considerata nella sua vera e totale fisionomia, la quale rivela un apporto fresco e vigoroso di braccia, di forza e di intelligenza, rappresentando la Emigrazione Italiana veramente e indiscutibilmente una delle forze più vive tra quante hanno concorso e concorrono al progresso degli Stati Uniti.

E infatti oggi in ogni ramo di industria o di commercio, in ogni professione, in ogni grado della classe dirigente appare il nome di Italiani, che, apprezzati e stimati, figurano ora tra Vescovi, senatori, deputati, sindaci, ufficiali, avvocati, artisti, medici, letterati ecc. e non c'è in America edificio pubblico o privato, galleria, ponte o ferrovia che non conosca il sudore dell'operaio italiano.

Ma, specialmente, gli Emigrati Italiani recarono il ricco tesoro della loro fede, fede fresca e operosa, che efficacemente e brillantemente irradiarono in questo continente americano, ove trovarono terreno adatto a magnifiche realizzazioni: e ispirandosi alle loro sacre tradizioni, gli Italiani seppero realizzare un complesso di opere, che sono la più eloquente e palpitante esaltazione della loro fede cattolica: le superbe chiese che hanno innalzato, le magnifiche scuole costruite, le iniziative di bene promosse, la Villa Scalabrini, recentemente inaugurata a North Lake City per i vecchi italiani, sono un inno alla fede cattolica degli Italiani, che hanno trasfuso in queste opere fervore di anima, genialità di intraprendenza, forza di volontà e generosità di cuore.

In vista di questi indiscutibili vantaggi — assecondando il desiderio del S. Padre il Papa, accompagnando il movimento dei Vescovi Nord-Americani — la Emigrazione Italiana va favorita e raccomandata, affinchè quelle braccia, che attualmente per causa della sovrapopolazione sono inerti in patria, possano lavorare la terra di questo continente americano, ricchissimo di risorse, e quelle intelligenze, che intorpidirebbero nella inazione, possano imprimere un movimento maggiormente ascensionale alle industrie degli Stati Uniti, e così, cementando in un quadro di comprensione i rapporti tra i Paesi sovrapopolati e quelli ricchi di terre e di capitale, la emigrazione italiana, che non domanda carità ma lavoro, sotto la guida dei suoi sacerdoti, possa scrivere, come nel passato, nuove pagine di gloria e di civiltà.

"...non c'è in America edificio galleria, ponte o ferrovia che non conosca il sudore dell'operaio italiano."

Cari Italiani! Continuate nel vostro attaccamento alla fede cattolica, nella frequenza alla chiesa e ai santi Sacramenti, continuate nella devozione al S. Padre il Papa, nella filiale fiducia ai vostri Sacerdoti, che fiancheggerete nelle loro iniziative, continuate nel vostro generoso aiuto e interesse ai Seminari, ove si formano i Sacerdoti del domani. In questo modo non solo concorrerete efficacemente alla prosperità di questo grande e generoso Paese, ma affretterete il compimento della missione degli Stati Uniti nel mondo, missione spirituale che 50 anni or sono il Servo di Dio G. Batt. Scalabrini, fondatore dei Missionari per gli emigrati Italiani, delineava a New York con queste elevate e ispirate parole: « Iddio ha organizzato il continente americano con una « ricchezza straordinaria e magnificenza eccezionale; ora, è principio di fede « che Dio ha fatto tutto e tutto fa per il suo Figlio, G. Cristo; pertanto tutto « ciò che Dio ha fatto per il continente americano lo ha fatto per il suo Cristo « e Gesù Cristo tutto fa per la sua Chiesa: l'America adunque è l'eredità di « Gesù Cristo, è la terra promessa della Chiesa Cattolica Apostolica Romana ».

P. FRANCESCO PREVEDELLO
Superiore Generale

Valore di una offerta

Quando i Missionari Italiani in Francia lanciarono tra i loro fedeli immigrati l'idea di una sottoscrizione a favore dei sinistrati d'Italia, lo fecero non tanto con l'intento di raccogliere delle grandi somme, quanto per poter dall'estero manifestare l'esistenza del senso di solidarietà verso gli infelici della patria, in un momento in cui si sentiva un estremo bisogno di conforto.

I Missionari conoscevano troppo bene la precaria situazione economica dei loro fratelli immigrati, per potersi aspettare da loro un cospicuo contributo.

E' vero che molti Italiani della così detta vecchia emigrazione hanno raggiunto posizioni ragguardevoli, e avrebbero potuto quindi, in quest'occasione, disporre di grandi somme; ma è pur vero che al giorno d'oggi i grandi gesti non sono più in uso, almeno nel campo nostro, poichè spesso l'agiatezza di molti immigrati non vuol ricordare le vecchie povere posizioni e coloro che ancora vi si trovano.

Del resto altre sottoscrizioni, in Francia, erano state aperte, da parte dei nostri Consolati, delle Associazioni e giornali Italiani e perfino da organizzazioni Francesi, quali la Croce Rossa, il « Secour Catholique », ecc.

Eppure le Missioni Cattoliche Italiane, che attualmente costituiscono la miglior organizzazione d'assistenza che i nostri immigrati abbiano, non potevano rimanere inerti davanti a tante necessità, che la disgrazia aveva causato in Italia.

I Missionari, che nel compimento del loro apostolato avevano avuto l'occasione di passare in tutte le zone di Francia dove almeno una volta all'anno visitano tutte le famiglie italiane ed avvicinano individuo per individuo, erano pur certi che qualche cosa ancora sarebbe stato aggiunto alla generale opera di bene, cui tutti avevano messo mano.

E quale non è stata la sorpresa, quando alla Missione di Parigi, dove le altre 21 fanno centro, al momento di chiudere i conti, si constatò un risultato di quasi cinque milioni di franchi francesi e di parecchie tonnellate di indumenti!

La meraviglia si fece sempre più grande man mano che si conoscevano le attività delle singole Missioni, tutte impegnate in nobile gara, e con al loro attivo non solo somme di danaro, ma innumerevoli atti di generosa carità, proprio da chi meno si aspettava.

Il nostro Settimanale per gli emigrati Italiani in Francia « L'ECO » pubblicherà, in edizione straordinaria,i nominativi degli offerenti, raggruppati per Missione con le rispettive offerte.

« Le Missioni Scalabriniane » non potranno fare una pubblicazione così estesa; però faranno conoscere almeno le somme globali delle Missioni sia di Francia come di altre Nazioni, e allora il lettore potrà farsi un'idea delle buone opere compiute dai nostri cari Italiani all'estero.

Ma noi che già siamo a conoscenza di tale lavoro possiamo affermare che esso è frutto del contributo di modeste persone, abituate alla sofferenza della vita quotidiana perciò più atte a comprendere il sacrificio dei loro fratelli provati dalla disgrazia.

Vi sono offerte che si possono paragonare all'obolo evangelico della povera vedova, esigue in apparenze, ma così ricche di valore morale e d'insegnamento pratico.

In quel groviglio di cifre si sente uno squisito senso di carità, che ancora esiste nei nostri Italiani; quelle lunghe colonne di numeri sono la testimonianza di quella catena della carità, che ha avuto il suo primo anello nel cuore del primo offerente, qui in Italia, per le vie del mondo, fino a percorrerlo in tutti i suoi sensi.

Mentre un po' di dolore sarà lenito, qui, dall'offerta dei fratelli che sono all'estero, là pure si farà sentire il riverbero di questa carità cristiana, che sarà riportato ai donatori dall'azione di quegli stessi Missionari che un giorno stesero la mano per il compimento di una sì grande opera buona.

E la loro voce sarà ascoltata, e la loro opera sarà più apprezzata, il loro sacrificio compreso ed il loro Apostolato più fecondo.

Allora si verificherà il miracolo della trasformazione del dono materiale in azione spirituale, che redime lo stesso donatore attraverso le vie misteriose dell'amore.

P. Francesco Milini
Vicario Generale

Italia fuori d'Italia

di MARIO MILANI

Chi inventò le barriere di confine? Forse un tale che stava gridando ai quattro venti: « Io sono un uomo libero! »... Ironia delle vicende umane!

Tant'è che una semplice sbarra di legno posta attraverso una strada oppure un tratto di rete a mo' di pollaio sono sufficienti a stabilire due mondi. Di qua e di là. Di qua bianco, di là nero; di qua bello, di là brutto; di qua ricchezza, di là miseria. E viceversa, secondo le opinioni, gli stati d'animo e via dicendo.

Non c'è barba di passaporto che ti sappia donare, oltre il diritto di uscire dalla tua terra e di entrare in un'altra, anche la mentalità del luogo dove vai. Ti senti subito spaesato, fuori fase, a volte ridicolo, a volte ignorante, a volte intruso. Insomma, non sei più tu.

Allora cerchi la patria.

Se mai ti accadde di sentirla quando vivevi sotto il suo cielo respirando la tua aria nativa, ora che le sei lontano — tanto lontano anche se a pochi metri dalla barriera di confine — la senti e la cerchi per trovarla e riconoscerla sempre di più; e innalzi idealmente la sua bandiera, quasi per chiamare a raccolta, sotto il suo palpitare, i tuoi compatrioti che dividono la tua stessa sorte. E' un bisogno del tuo spirito. In tutta la gamma delle sue significazioni — memoria, desiderio, nostalgia, conforto, aiuto — la patria si riflette in te.

E soltanto allora tu puoi comprendere una grande verità: che non c'è paese, fosse anche il più ricco della terra, che valga per te più del tuo paese; e che è supremamente stupida, ricca soltanto di piatto materialismo, la frase che dice: la patria è la dove si sta bene.

Vi sono problemi di lavoro, di emigrazione, di salario, di risorse ambientali sui quali l'uomo tesse la sua vita trovando soluzioni di carattere economico. Ma c'è un capitale posseduto — la Patria — che vive nel cuore perchè è la culla degli affetti, la tradizione della famiglia, la voce del sangue, la forza di una fede. Ogni lavoratore all'estero ha portato con sè questo capitale e non lo disperde, anzi, vuole metterlo a frutto; e perciò sente il bisogno di portarlo ad una banca singolare dove non vi sono sportelli nè si maneggia denaro ma si alimenta una fiamma spirituale; dove tutti convergono per avere la gioia di sentirsi in casa loro, stretti da un vincolo di fede che sa disvelare, fra tante bellezze, la luce intramontabile di una patria sorridente.

Questo porto di mare delle anime e dei cuori ha un nome: Missione Cattolica Italiana.

Ginevra. Al termine di *rue de la Mairie*, dove s'apre la grande piazza, attraversi un breve cortile e trovi un usciolo che introduce ad una scaletta a spire anguste. Man mano che sali, ti giungono sempre più vicine all'orecchio voci amiche; voci tue; accenti veneti, romani, lombardi... Siamo in Italia, dici; e il passo ti si fa più leggero.

* * *

Qui, fra una serata di conferenze ed una gara di *ping-pong*, fra una recita improvvisata e una festicciola familiare, vive ed opera una specie di ministero degli esteri spirituale, organizzativo, caritativo, assistenziale, diplomatico. Casi minuscoli e casi gravi; il pianto di un bimbo e il dramma di un uomo, per fare un esempio indicativo. Attraverso questo ministero passano le ansie, le speranze, le illusioni, le delusioni, le gioie, i dolori, le vittorie, le sconfitte, la vita intera di giovani, di padri, di madri, di spose, di famiglie. Il Direttore della Missione, savio ministro, sa che qui bisogna saper essere tutto e tutti: consulente, organizzatore, avvocato, medico, provveditore eccetera; e, *in primis*, sacerdote e padre.

Chi cerca lavoro trova qui il primo appoggio, il sicuro orientamento. Chi ha una pena qui trova conforto affettuoso. Chi ha perduto la bussola, qui la ritrova e si rimette in sesto. Chi soffre per la lontananza dalla patria è consolato perchè qui trova l'Italia. E chi, nel suggestivo giardino pubblico di Ginevra, s'è imbattuto nella cupa pretensiosa inutile austerità del momento alla Riforma ed ha provato brividi di gelo, corre qui per trovare rifugio nella piccola modesta Cappella della Missione Cattolica dove tutto è calore e sorriso di fede; e disperde dai suoi occhi la visione livida di un Cromwell o di un Knox precocemente invecchiati, per guardare il sacerdote missionario che sale i gradini dell'altare di Cristo romano e dire con lui: « *ad Deum qui laetificat juventutem meam* ».

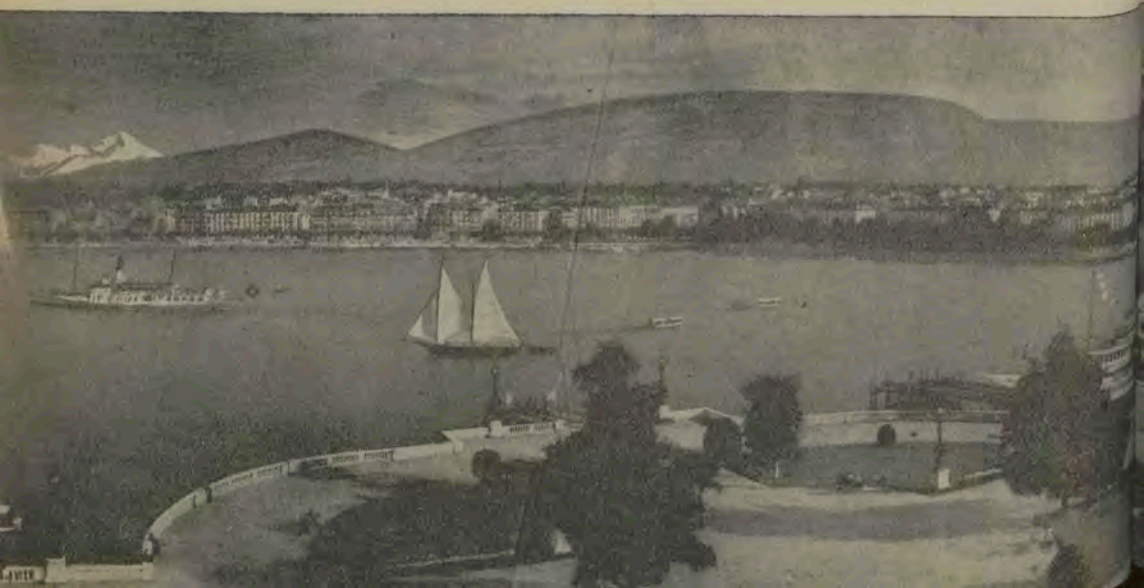
"...e disperde dai suoi occhi la visione livida di un Cromwell o di un Knox...,,

L'italiano all'estero sente la poesia del proprio lavoro nel nome d'Italia. Questa poesia sorge da un sentimento che diviene sostanza; si manifesta nel ricordo incessante della patria e si traduce in idee, in opere, in realizzazioni concrete in cui trovi usanze, modi, costumi italiani. Insomma, la poesia della patria diviene la messaggera di uno stile italiano all'estero.

* * *

Domandatelo alla grande schiera dei lavoratori che in terra non italiana hanno recato visioni e gusti d'Italia; a quelli che sono usciti dal nostro Paese da qualche anno e a quelli che sono nati all'estero ma sono figli d'Italiani. Domandatelo alla famiglia dei Zoppino che risiede in Svizzera da tre generazioni e si sente tre volte italiana; ha costruito mezza Ginevra; palazzi splendidi, dove la linea italiana dice la sua grande parola. Domandatelo a Remor — quello del grande bar nel centro ginevrino, a settentrione del *Grand Quai* — o meglio alle sorprendenti decorazioni del suo locale, dove tutto parla di Venezia; qui davvero, se ti fa specie sentir ordinare una *crème-chocolade*, ti sembrerebbe del tutto naturale vedere un *putelo* sgranocchiar « *baicoli* ».

Domandatelo a « Pepé », il vecchio dell'ospizio italiano sulla strada di Grand Saconnex. Egli ha fatto ingresso in ogni casa di Ginevra portandovi i suoi mobili costruiti con la tradizionale sapienza degli artigiani canturini. Nel ritmo ordinato, metodico della elegante città svizzera egli ha portato e porta tuttora — giovanotto arzillo di ottant'anni ancor capace di fare virtuosismi in bicicletta — un po' di rivoluzione provvidenziale e gioconda. Fa tipo e tutti lo conoscono e gli vogliono bene ed amano sentirlo parlare in quella strana e pittoresca lingua che è la risultante di un *mixage* tra il francese e il dialetto lombardo di Cantù. Quanta poesia nostrana in quel simpatico vecchio, impenitente e imbattibile giocatore di bocce, che ti sfida ad entrare in gara con lui, sicuro di poterti « mangiare » il cappotto o addirittura l'automobile... « *Ghe mangi anca la « voiture »*!... e quando stai per congedarti da lui, ti snocciola, quasi per far tesoro del tempo,



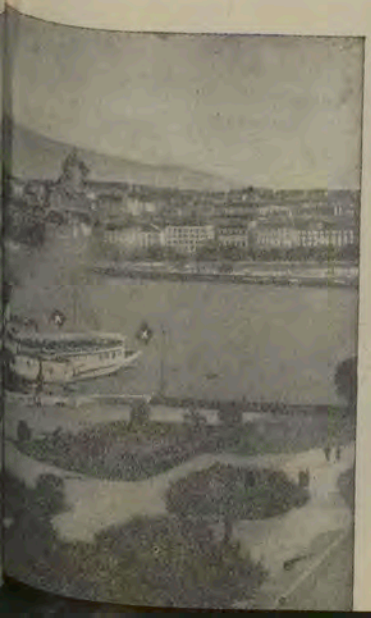
una mirabile pittoresca sintesi di ricordi immagini volti avvenimenti del suo paese, della sua Italia che lasciò mezzo secolo fa e che gli è tanto vicina da farlo lacrimare di tenerezza! Quanta passione in quella mano tremante che stringe la tua, mentre il labbro pronunzia una frase che nel cuore rimane italiana: « *Merci beaucoup de la visite* ».

* * *

Dove il lago Lemano si chiude per ridiventare Rodano c'è un gran folleggiare di alcioni; tagliano l'aria capricciosamente, a migliaia, collegando in un attimo, fra le due rive, in una sinfonia biancazzurra che incanta il tuo sguardo, la montagna di Salève e il sontuoso palazzo delle Nazioni Unite; oppure calano sull'acqua e si lasciano cullare dalle onde, quasi imitando in parodia il lento e signorile navigare dei cigni.

Vivono bene. C'è chi pensa a loro. Come all'orfanotrofio della Missione Cattolica Italiana dove bimbi e bimbe, orfani di lavoratori italiani, rompono gioiosamente la quiete del piccolo villaggio, portandovi una nota di vita. I più piccini trascorrono ore serene in un grazioso asilo; quelle e quelli alti un palmo di più vanno alla scuola; tutti studiano, giocano, cantano e danzano, componendo — guidate dal gusto italianissimo di una suora paziente ed entusiasta — figurazioni plastiche a ritmo che hanno il potere di ricondurti in patria come in un rapido viaggio magicamente suggestivo fra regione e regione.

Allora tu pensi: molti di questi bimbi non hanno mai veduto l'Italia. I loro genitori se ne sono andati, colpiti forse da una sorte avversa quando speravano di fare ritorno alla loro terra nativa o di portarvi i loro figli perchè la vedessero e imparassero ad amarla. Ma c'è qualche cosa che vince i limiti delle umane possibilità: la voce del sangue; è questa la forza meravigliosa che si è trasfusa dai genitori ai figli, come una eredità preziosissima. I figli hanno ereditato l'Italia; l'Italia che vive nel cuore e che dal cuore non si può strappare perchè sarebbe come togliere la vita stessa.



GINEVRA...
"dove il lago
Lemano si chiude
per ridiventare Rodano.,,

Nel giardino dell'orfanotrofio una piccola schiera di bambini fa il girotondo attorno a Claudia — la bimba dagli occhi tondi e azzurri allevata dalle provvide Suore fin dai giorni del poppatoio — e canta una candida *tiritera*. A un tratto, una brunetta leva in alto, più che può, un braccino; stringe nella mano una bandierina tricolore e, invasa da una gioia indescrivibile, grida: « Viva! Viva! » Le

domandi: « Perchè gridi evviva? » Oggi non te lo sa dire; il suo sangue parla per lei. Domani, fatta grandicella, quest'orfana ti dirà il perchè.

Un perchè che ha nome Italia.

* * *

Basilea. E' il tardo pomeriggio. Cielo plumbeo. Attorno alle guglie nere delle chiese gotiche, uno stracco batter d'ali: sono i corvi, che incupiscono ancora di più quest'atmosfera nordica dove, fra case tinte di scuro e passare silenzioso di uomini taciturni, il tuo animo sembra incappucciarsi e la tua mente s'immerge in una visione romantica che sta fra i profili del Broken e la notte di Valpurgis.

"...Attorno alle guglie nere delle chiese gotiche... la tua mente s'immerge in una visione romantica che sta fra i profili del Broken e la notte di Valpurgis.,,

Dal terrazzo della cattedrale osservi, giù, il passare lento e solenne del Reno sotto i ponti austeri. La visione ti rievoca grandiosi cicli storici. Un fremito invade la tua persona. Ti stringi nel cappotto. Fa freddo.

Allora ti domandi: ci sono Italiani qui? E come faranno a vincere quest'atmosfera che è agli antipodi della loro sensibilità? Allora comprendi come, prima d'ogni altra cosa, un italiano qui giunto cerchi un altro italiano. Essere vicini per riscaldarsi. Proprio come i pulcini che si stringono uno accanto all'altro e quando c'è tanto freddo o scende la sera cercano le ali della chioccia.

C'è una chioccia per i pulcini italiani a Basilea? C'è, ed ha grandi ali. La Provvidenza del Signore arriva dappertutto. In una viuzza poco lontana dalla stazione della ferrovia tu puoi trovare l'Italia. Se ci capiti al mattino della domenica, vedrai il piccolo spiazzo antistante alla Missione Cattolica Italiana brulicare di persone. Ti basterà uno sguardo e i tuoi occhi si illumineranno; e ritornerà viva dinanzi a te la immagine dei pulcini che fanno festa perchè non si sentono soli.

E' l'ora della Messa. Tutti entrano nella

Cappella. Pregano, in silenzio o cantando, con un fervore singolare. Ogni ombra di rispetto umano, che forse in patria velava la manifestazione di fede, qui è caduta, qui non esiste, è addirittura inconcepibile. Un'atmosfera d'umile semplicità avvolge la piccola chiesa mentre sull'altare si rinnova il Sacrificio.

Vi sono attimi di silenzio intenso che hanno una sublime commovente eloquenza di fede. Ascolta quel silenzio e vi sentirai un muto colloquio fra Dio e gli uomini lontani dalla loro patria. Sono attimi divini nei quali ogni speranza si ravviva, ogni gioia si illumina, ogni dolore si sublima.

Allora non pensi più alle barriere, la lontananza sparisce e anche tu, come tutti quelli che stanno pregando vicino a te, senti di essere nella tua patria, nella tua casa.

Mario Milani

Comunità Missionaria

di P. ALDO COSANO

L'argomento più bello della Divinità della Chiesa per me è sempre stata la sua Universalità intesa non tanto come estensione territoriale, ma come perenne giovinezza per cui ad ogni dubbio c'è una risposta esauriente, ad ogni necessità un'istituzione. Non è necessario che noi risaliamo alle origini attraverso la lunga sequela di secoli, basta spostarsi nello spazio per ritrovare anche oggi i miracoli della Chiesa primitiva. Come in una pianta gigantesca annosa, anche quando il tronco sembra aver arrestato il suo accrescimento e la corteccia rivelare la stanchezza della vita, se noi ci portiamo alle punte, ad ogni primavera possiamo assistere al moltiplicarsi delle nuove cellule di un lavoro dei meristemi reso più febbrile dalla estensione della chioma frondosa, così sarebbe bene per noi sacerdoti abituati ad una vita cristiana, che saremmo tentati di chiamare stanca, nelle città d'Italia, portarci alle posizioni avanzate per gioire della perenne giovinezza della Chiesa.

Ho passato le feste di Natale alla Missione Italiana di Basilea: un'oasi cattolica in una città in gran parte ancora protestante, e posso dire che più d'una volta dalla visione reale il mio pensiero risaliva alla vita delle prime comunità cristiane quale ci appare dagli « Atti degli Apostoli ».

La Cappella è più simile alle sale dove i primi cristiani si adunavano per l'« agape » fraterna, che alle basiliche dove altare e Sacerdote sono troppo distaccati dal popolo. Non ci sono gradini, non c'è pulpito: la predicazione diventa una conversazione, un dialogo e il Sacrificio è veramente totale perchè vi partecipano attivamente tutti i fedeli.

Nei momenti delle preghiere segrete il Sacerdote che celebra sente il bisbiglio del popolo che prega con Lui, e quando si canta, il suono di mille voci si fonde

in un unisono poderoso di melodie italiane che fa maggiormente risaltare l'unione della comunità, se si pensa che ci si trova in un paese nordico. Anche gli uomini che in Italia vediamo assistere alle funzioni estranei, forse appoggiati ad una colonna, lassù cantano e pregano a voce spiegata con tutti, e la loro voce poderosa come le loro braccia di muratori fa da sfondo agli acuti delle giovani domestiche piovute lì da tutti i monti d'Italia. Ho riconosciuto con piacere volti di paesani che al paese nativo da anni non mettevano più piede in Chiesa, li ho visti accostarsi ai sacramenti attratti dalla forza di conquista che ha la Liturgia quando è vissuta dal popolo.

* * *

Credo che abbia sorpreso più d'un sacerdote italiano la lettura del libro « Parrocchia comunità missionaria » di G. Michonneau, ma vi posso assicurare che, a parte i metodi originali inadatti allo spirito italiano, mi è apparso sostanzialmente realizzato nella comunità missionaria di Basilea.

Anche fuori delle funzioni religiose la profonda vitalità cristiana della Missione si rivela nel vincolo di fraternità che unisce in una sola grande famiglia migliaia di persone che solo lì hanno imparato a conoscersi e ad amarsi. Ogni volta che ripenso alle cure affettuose rivolte agli infermi degenti negli ospedali da parte specialmente delle associazioni religiose, mi vengono alla mente le parole dell'Apostolo ai Corinti « Quis infirmatur et Ego non infirmor? » Così uniti nelle sofferenze come nei momenti di letizia.

E' stata una scena commovente quella cui ho assistito la sera di Natale: Centinaia di persone sono passate sotto l'albero illuminato per ricevere il loro pacchetto di dolci e si sono sparse a sgranellarlo per i corridoi, tutti felici come fossero bambini: e pensare che molti avevano i capelli bianchi! Non sono infatti soltanto i nuovi arrivati che affluiscono alla casa di tutti perchè sentono la nostalgia della famiglia lasciata da poco, ma anche gli italiani della vecchia colonia, coloro che si sono formata ormai una posizione invidiabile e partecipano attivamente alla vita svizzera, che si stringono ad ogni festa, ad ogni pellegrinaggio, attorno alla loro Missione, al Sacerdote italiano: ho sempre dinanzi agli occhi la marea di italiani al pellegrinaggio di Mariastein: tante migliaia di persone sfilarono devote davanti al Simulacro di Maria, mentre i cattolici svizzeri guardavano meravigliati.

Una delle funzioni più importanti della Chiesa primitiva è stata quella di fondere ebrei, greci, barbari e romani in una sola grande famiglia cristiana. Missione riconosciuta anche da un poeta non nostro:

Qui nel cospetto a Dio vendicatore
e perdonante, vincitori e vinti...
memore forza e amor novo spiranti
fanno il Comune.

In tutte le nostre opere fra italiani è un perpetuarsi di questa fusione benefica di popoli. Alla Missione, alle feste comuni, i nuovi emigrati imparano a conoscere i vecchi fondatori della colonia e nasce un vincolo di vicendevole stima. I bambini svizzeri portati dalle domestiche alle nostre funzioni imparano a pregare nella lingua di Dante e molti degli stessi stranieri preferiscono la nostra povera Cappella alla loro Chiesa sontuosa.

Di questa opera di unione cristiana si compiaceva il Vescovo di Basilea con il Superiore della Missione ed è forse in riconoscimento di questa benemerenza sociale che il Consiglio Comunale di Basilea, in massima parte protestante, ha assicurato il suo contributo del 30 per cento a tutti i lavori che si inizieranno in questi giorni per un ampliamento dei locali e la costruzione di un grande salone.

P. Aldo Cosano

Spigolando

Poesia di poeti...

« Conservate, o vecchi paesi, il vostro secolare sussiego... a me date i proscritti, date i vostri poveri — Le vostre masse tumultuanti che agognano di respirare libere, — I miserandi rifiuti delle vostre terre brulicanti! — A me li mandate i senza tetto, i naufraghi delle vostre tempeste, — Innalzo la torcia di luce, apro loro la porta d'oro! »

Questi versi di Emma Lazarus, che non sai se siano invocazione o invettiva — leggiamo in « Tempo » — sono incisi sul piedestallo della statua « della Libertà » che — all'imboccatura del porto di New York, alta 52 metri sull'isola di Bedloe, in faccia all'oceano, segnala ai naviganti, con la sua mole di 250 tonnellate di bronzo, l'imminente approdo sulle rive del nuovo mondo. Negli anni della grande emigrazione, Edmondo De Amicis la chiamò « Madonna degli Emigranti » e Paul Morand, nelle pagine di un libro pubblicato venti anni fa e dedicato a New York, scrisse che « rassomiglia ad una grossa chioccia rimasta pulzella, che stia attendendo da altri una covata di pulcini ».

Ma più tardi, via via che i viaggiatori nutriti di belle lettere, ovvero cronisti e reporter, scoprivano dal mare il fondale dei grattacieli, essa si andava lentamente trasfigurando: andava perdendo la sua aureola di presidente di un Posto di ristoro mondiale, per assumere agli occhi dei sopravvenienti il valore di un simbolo esclusivamente americano. Giradoux, tornando a rivederla fra le due guerre, scrisse nel suo taccuino: « E' come tutta l'America, più grande del vero »... Dopo due guerre, e dopo l'avvento dell'America al primo posto nella gerarchia delle Potenze mondiali, tutti sono perfettamente convinti che la statua di Bedloe Island simboleggi la libertà americana piuttosto che la libertà europea.

Questo andavamo pensando leggendo sui giornali la notizia che si sono conclusi a Bruxelles i lavori della Conferenza Internazionale per l'Emigrazione...». E' stato l'ultimo congresso tenuto nel 1951; qualche cosa di più che a Napoli, un po' più di ottimismo negli ambienti ufficiali, ma per ora le parole sul piedestallo della Statua della Libertà (... a me li mandate i senza tetto, i naufraghi delle vostre tempeste... apro loro la porta d'oro...) rimangono poesia dei poeti.

Scendiamo dalle aule dei congressi agli alloggi dei lavoratori; forse troveremo meno parole, ma più generosità per i senza tetto, per i naufraghi delle tempeste.

...e poesia di cuori

Annecy, la regina del Chiablese, vegliata dal suo santuario in cui riposano le spoglie dei santi Francesco di Sales e Giovanna di Chantal, culla nel suo lago i

---

I Padri Ottorino Andreatta e Giuseppe Nobili, hanno perduto la loro Mamma.

Ai Padri le nostre fraterne condoglianze e l'assicurazione delle nostre preghiere.

mille ricordi di guerra e di cortesia di cui va giustamente orgogliosa.

Gli italiani vi vennero, più di dieci anni fa, in divisa militare; ma non lasciarono un ricordo bellicoso. I monelli li chiamavano: « la troupe de l'amour ». Ora c'è l'esercito del lavoro: contadini, muratori, meccanici. E' una vita dura per questi italiani, se vogliono risparmiare il gruzzolo e mandarlo in Italia. Eppure anche qui, tra i monti della Savoia, si è ripercossa nel cuore di questi lavoratori l'invocazione d'aiuto per i fratelli alluvionati. E tutti hanno dato. La stanzetta del missionario si è trasformata in un emporio e sul tavolo un vassoio ha portato per molti giorni la scritta: « Catena della fraternità ».

Quel vassoio dal cui orlo traboccavano biglietti francesi guadagnati da mani italiane aveva il significato di una più ampia fraternità: una fraternità nel lavoro, che valica le barriere nazionali. Se al di sopra di questi argini, come una alluvione benefica, si diffondesse la fraternità fra popoli che danno la terra e popoli che danno le braccia, se il nuovo anno abbattesse le barriere della diffidenza e aprisse all'emigrazione più vasti orizzonti, potremmo guardare più sereni verso l'avvenire dell'Italia e del mondo.

Con questa speranza augura a tutti

Buon Anno

Lo Spigolatore

Poesia in cifre

Pubblichiamo le cifre delle offerte raccolte dalle Missioni Cattoliche Italiane in Francia:

Parigi (P. Pietro Corbellini)	955.985
St. Etienne (D. M. Magni	500.000
Tolosa (D. Alf. Masiello)	200.000
Grenogle (P. A. Bilancia)	221.450
Chambery (P. A. Bocchese)	120.000
Montceau-les-Mines (D. Camillo Valota)	160.000
Toulon (P. U. Migliaccio)	62.337
Besançon (D. T. Filipetto)	62.000
Auch (D. Emilio Dall'Ora)	31.150
Lione (D. Italo Padoan)	51.950
Laon (D. Anselmo Saglio)	16.400
Marsiglia (P. I. Fiorese)	110.650
Jœuf (D. G. Covassi)	118.000
Mulhouse (D. C. Agorrini)	370.000
Arras (D. G. Nespolo)	2.500
Lille (D. Giuseppe Giorgi)	43.000
Moyeuvre-Grande (D. Pietro Calligaro) .	175.000
Annecy (D. Gerosa)	571.000

Alla Direzione de « L'Eco », settimanale, organo delle Missioni Cattoliche Italiane in Europa, sono giunte direttamente Fr. 1.045.000.

Totale delle offerte Fr. 4.816.422.

Presso le Missioni Cattoliche Italiane sono state raccolte inoltre parecchie decine di tonnellate di aiuti vari: viveri, indumenti, medicinali.

Quanto si dice in questo articolo della Francia si è verificato con eguale entusiasmo in Belgio, Olanda, Svizzera. Dovunque, gli italiani all'estero sono stati protagonisti in un poema di bontà, e testimoni della solidarietà delle Nazioni che li ospitano.

Ultime dall'Olanda

Kasteel Bethlehem - Limmel-Maastricht (Olanda)

« Per tre sere alla fabbrica le giovani hanno cantato e fatte molte recite. Fra l'altro hanno cantato sul palco tre canzoni in italiano: "Mamma son tanto felice" — "Quel dì che lasciai l'Italia per emigrar" — "Quel mazzolin di fiori", con una aria tanto bella. Poi quella giovane più grande che è nel mezzo del gruppo, con una doppia tracolla e che canta assai bene, da sola cantò al microfono: "Va pensiero" e un'Ave Maria moderna in italiano.

« Sono riuscite molto bene e hanno davvero fatto onore alla nostra cara Patria. Erano in 23 tutte vestite con camicetta bianca e gonna nera con una tracolla dai colori bianco, rosso e verde. Non mancava la nostra bella bandiera.

« Alla fine della terza serata, la più grande scese dal palco e andò a raccogliere le offerte per i poveri alluvionati. Tutti diedero molto, rimasero assai soddisfatti della buona riuscita e ringraziarono e applaudirono vivamente le brave giovani del nostro Convitto... ». **(da una lettera)**

Le Suore Missionarie di S. Carlo, Scalabriniane, sono state chiamate a dirigere un convitto di giovani italiane che lavorano presso la ditta « Sphinx » a Maastricht in Olanda (lavorazione di ceramica e porcellana).

La sede del convitto ha nome « Kasteel Bethlehem ».

DAI FIORETTI...
...SCALABRINIANI

La sera del 5 Settembre dopo un felicissimo viaggio arrivavo nel Rio Grande do Sul (Brasile). Come era naturale, appena sceso dall'aereo mi recavo a visitare il confratello più vicino, il P. Giovanni Lazzarotto, Parroco di Villa Nova, nel suburbio di Porto Alegre.

La porta della canonica era spalancata e il Padre se ne stava registrando battesimi e matrimoni. Senza suonare il campanello nè chiedere permesso entravo e mi presentavo davanti alla scrivania.

« Oh, Padre, oggi!... io lo aspettavo sabato prossimo. Domani avrei messo in ordine la Canonica, avrei fatto pulizia generale, perchè, veda, sono senza domestica. Ne avevo una, ma era tanto sudicia e tanto smemorata che ho creduto bene licenziarla. Ma Lei avrà sete... Aspetti un momento, qui nella « venda » c'è di tutto, birra, vino, liquori... vado e torno ».

« Non mi occorre niente ».

Un istante dopo era di ritorno.

« Bottega chiusa; hanno sposato stamattina una figlia e sono in festa. Ma ho ancora un po' di vino... Beva alla mia salute ».

« Mi sembri un po' magro ».

« Magro? Non sono mai stato così bene come ora ».

« E chi ti fa da mangiare? ».

« Nessuno. Mangio un po' qua e un po' là come l'animaletto di S. Antonio dei nostri paesi. Mangiato io, hanno mangiato tutti e in questo modo si può fare anche senza domestica. Stassera andremo a mangiare dal Sig. Bettio ».

« A quest'ora presentarsi in due senz'avere neppure avvisato? Nossignore, neanche per sogno ».

« Allora Le farò una minestrina io, che l'eguale non l'ha mangiata in vita. Ho qui un po' di tutto: pasta, riso, strutto, formaggio... In poco tempo è pronta ».

E senz'altro accese un fornello a petrolio.

« Hai tanto lavoro? ».

« Non riesco a fare tutto. Ogni giorno tre o quattro ore di Catechismo, ma nelle aule più lontane non posso arrivare. Ah, se la mia mamma mi vedesse in questo momento! Come resterebbe contenta nel vedere che il suo Giovannino ha imparato a fare anche la minestra! A proposito vuole minestra in brodo o pasta asciutta? ».

« Non mi hai detto che mi fai una minestrina? ».

« Ah già, la mangerà anche Lei come riesce ».

Riuscì pasta semi-asciutta. Trasse dalla credenza una scorza di formaggio, che aveva tutti i colori dell'iride, una scorza forse sfuggita al diluvio universale. Ne grattugiò un po' ed eccoci a tavola.

« Che Le pare? ».

« Fin troppo buona! ».

In quel momento battè alla porta un bambino: « Mamma manda questa roba per i Padri ».

In un panierino aveva uova, dolci, banane.

« Ha visto, esclamò il P. Lazzarotto, se la Provvidenza non sapeva che c'era anche Lei? Domani poi vedrà... stiamo costruendo la nuova chiesa. Cerco di non perdere tempo, ma è inutile, a tutto non posso attendere... ci vuole un altro Padre ».

« Tu hai pienamente ragione e ben volentieri te lo darei, ma dei Padri che abbiamo nel Rio Grande non saprei chi mandarti. Tutti reclamano Padri, specialmente i Rettori dei Collegi e non ne abbiamo neppure per turare i buchi. Non perderti d'animo, scriverò in Italia. I nostri Chierici di Piacenza spasimano tutti dal desiderio di venire in Brasile e specialmente nel Rio Grande. Scriverò, ma non so poi se tutti abbiano tanto spirito da chiedere ai Superiori di venire qui con te a vivere alla « porchetto di Sant'Antonio » e a mangiare queste minestrine ».

A notte inoltrata arrivarono prima P. Zago, poi P. Cattani venuti per darmi il benvenuto. Sedettero anch'essi alla nostra mensa, assaporarono la minestrina di P. Giovanni, ne mangiarono a iosa e ancora ne avanzò.

Era ormai mezzanotte quando, stanchi di domandare e di rispondere, andammo a letto.

P. Angelo Corso
Superiore Provinciale

OCCHIO SUL MONDO

Pur non essendo ancora noti i dati definitivi, è ormai certo che il 1951 ha segnato qualche progresso nel campo emigratorio.

La Conferenza di Bruxelles (26 nov.-5 dic) si è chiusa con la creazione di un Comitato provvisorio intergovernativo per il movimento degli emigranti dall'Europa.

Questo Comitato, destinato a sostituire l'Organizzazione Internazionale Profughi (IRO), che cesserà le sue attività alla fine dell'anno, terrà la sua prossima riunione a Ginevra nel febbraio venturo.

Per quanto ci riguarda, l'accordo emigratorio di Bruxelles stabilisce che nel 1952 35.000 italiani potranno espatriare: 20.000 nell'America Latina, 10 mila in Australia, 5.000 nel Canadà.

Da parte sua il Governo Italiano valuta il numero dei lavoratori che la sua economia non può assorbire a 3.700.000.

Difatti alle cifre degli uffici di disoccupazione bisogna aggiungere i mezzi disoccupati della agricoltura (300.000), le persone non iscritte negli uffici (circa 700 mila) e i lavoratori impiegati in soprannumero nell'industria e l'agricoltura: circa 100.000. L'insieme di questi disoccupati comprende lavoratori qualificati e non qualificati e gente che appartiene a professioni liberali (in special modo i medici).

Solo per l'Australia già 25 mila domande sono giunte al «Migration Office» della Legazione Australiana a Roma dalle varie parti d'Italia.

L'Ambasciata del Canadà ha affermato che, tra coloro che sono in attesa di richiamo per emigrare in Canadà, sarà data la precedenza agli alluvionati

Il Cardinale Samuele Stritch, Arciv. di Chicago, ha sostenuto la necessità che il Governo degli Stati Uniti provveda con una speciale legislazione a far sì che possano essere ammessi negli USA 100.000 emigranti italiani.

Circa l'accordo migratorio in atto fra Italia e Australia, il ministro Casey ha comunicato che, nel primo anno di attuazione, 15.000 italiani «assistiti» saranno trasferiti in Australia, oltre a circa 20.000 che vi si recheranno con contratti di lavoro individuale.

E' stato approvato alla Camera l'accordo di emigrazione tra l'Italia e il Brasile, concluso a Rio de Janeiro nel luglio del 1950.

Nonostante la buona volontà di non poche personalità religiose e politiche, l'emigrazione italiana è ostacolata o rallentata dai seguenti fatti:

1.° L'insufficienza di capitali per investimenti nella America Latina ove, per altro, la presenza degli italiani è, nell'insieme, molto gradita.

2.° La preferenza del Canadà e dell'Australia per le razze nordiche e della sola Australia per la religione protestante. «Preferenza» non significa «esclusività»; quest'anno molti lavoratori italiani partono per l'Australia.

3.° L'estrema meticolosità di questi due Paesi nel loro controllo politico a fine di evitare filo-comunisti e filo-fascisti.

4.° La severità delle commissioni mediche.

5.° Il fatto che i Paesi di immigrazione, ansiosi di procurarsi lavoratori, fanno molte difficoltà circa le famiglie.

6.° Il fatto che i nostri lavoratori nell'insieme non sono qualificati e che, per via dello sviluppo del macchinismo, i manovali saranno sempre meno utili e soltanto i lavoratori specializzati e qualificati saranno richiesti.

7.° Il prezzo dei trasporti.

BORSE DI STUDIO PER STUDENTI MISSIONARI

Borsa di studio "Giovani Cattoliche di Ginevra„

Somma attuale L. 76.160

Borsa di studio "S. Famiglia„

Somma attuale „ 29.900

Borsa di studio "S. Giuseppe„

Somma precedente L. 32.100
N. N. a mezzo famiglia Perotti L. 12.400
Somma attuale L. 44.500

Borsa di studio "Pietro Colbacchini„

Somma attuale L. 5.100

OPERA "MARIA IMMACOLATA„ (Adozione di uno studente Missionario)

"...sarà come padre o madre di un Missionario. l'avrà con sè dopo l'Ordinazione Sacerdotale, per una festicciola in famiglia e avrà ogni giorno della vita un ricordo particolare nella S. Messa..."

N. N. (Seveso-Milano) L. 20.000

Anche quest'anno nei Collegi è stato costruito il presepio. Ognuno ambisce ad essere "Il più bello d'Italia„. Ma, a parte le competizioni, è un fatto che i tradizionali presepi Scalabriniani sono rinomati per la loro caratteristica fusione di arte, di movimento e di pietà cristiana.

Direttore responsabile: P. G. B. Sacchetti - Iscrizione al n. 50 nel Tribunale di Piacenza

Con approvazione ecclesiastica - Scuola Tipografica Scalabriniana - Via G. Nicolini 38, Piacenza - Tel. 32-33